

Le logiche nascoste dei razzismi fra culture e storia

Renato Foschi

1. Razze e razzismo

La scienza, l'antropologia fisica e anche la genetica non sono mai riuscite a classificare l'*homo sapiens* in razze differenti. Proprio da un punto di vista scientifico, il concetto di razza umana è talmente pieno di fallacie che, fra gli scienziati, non c'è mai stato accordo sul numero o sulle tipologie delle presunte razze che sono variate di continuo. La conseguenza logica è che, quindi, il concetto di razza risulta insensato e non oggettivabile¹. In sostanza gli scienziati razzisti non sono mai riusciti a classificare gli esseri umani in razze e ciò non sarà possibile neppure in futuro perché in realtà gli uomini non hanno mai sviluppato delle razze biologicamente distinguibili. Le differenze fenomeniche che si osservano (colore della pelle e tratti somatici) non sono così rilevanti, come sembra ai razzisti, tanto da essere utili per distinguere le razze umane, ciò può essere fatto invece per alcuni animali selezionati artificialmente dall'uomo. Nonostante le apparenti differenze, infatti, gli uomini sono geneticamente omogenei, estremamente adattabili, sempre più biodiversi, ma non distinguibili entro le razze come insiemi omogenei di qualche tipo. Certi animali, quando sono stati segregati dall'uomo in ambienti stabili con incroci sessuali specificamente scelti per far emergere alcuni tipi fisici, hanno invece presentato delle differenze biologiche geneticamente rilevanti tanto da creare delle razze. Gli esseri umani, invece, sono organismi che nel corso della storia non sono mai stati segregati tanto da far produrre delle differenze genetiche fino a essere "razzializzabili".

Nonostante l'inesistenza delle razze umane, il termine razza si usa correntemente soprattutto in inglese e anche nella letteratura medica anglosassone per distinguere le etnie e ricercare, ad esempio, la suscettibilità ad alcune malattie dovute a caratteri secondari che da soli non giustificano la suddivisione in razze. Ad esempio, è nota la suscettibilità differente fra bianchi e neri al melanoma, ma ciò non implica l'esistenza delle razze, eppure negli studi medici anglosassoni si suddividono i campioni usando la razza come metro di paragone².

Le diverse forme di razzismo si fondano quindi principalmente su costruzioni storiche che presuppongono alcuni falsi principi:

1. Possiamo classificare le persone in gruppi biologici distinti sulla base di caratteristiche fisiche, sia fenotipiche che genotipiche;

¹ Cfr. G. Barbujani, *L'invenzione delle razze: Capire la biodiversità umana*, Bompiani, Milano 2006.

² Cfr. P. Kanakamedala, S.B. Haga, *Characterization of clinical study populations by race and ethnicity in biomedical literature*, in «Ethnicity & Disease», 2012, vol. 22, n. 1, pp. 96-101.

2. Questi gruppi possono essere ordinati su una gerarchia in cui si presuppone che alcuni siano migliori di altri;

3. Si può immaginare che le caratteristiche esterne degli individui corrispondano a caratteristiche interne. In altre parole, alcuni caratteri fisici come il colore della pelle sono ritenuti connessi a dimensioni interne, attributi non osservabili, come l'intelligenza, il temperamento o la moralità;

4. Questi segni esterni e queste dimensioni interne sono considerati ereditati e innati. Si ritiene che ciascuno sia nato in una razza e appartenga alla razza dei suoi genitori;

5. Queste differenti razze si considerano fisse, determinate dalla natura oppure da Dio. Nessuno può sfuggire alla propria classificazione razziale³.

Secondo lo storico della scienza La Vergata inoltre:

Il razzismo ha avuto molte forme e rappresentazioni. Vi furono: un razzismo paternalistico e uno violento; uno ambientalista e uno ereditarista; uno mistico e uno scientifico (cioè fondato su quelli che in un determinato contesto storico-culturale si presentano come dati scientifici); uno secondo cui le razze inferiori avrebbero potuto farcela ma non ce l'hanno fatta, uno secondo cui potranno farcela se si lasciano guidare dalle razze superiori, uno secondo cui non potranno farcela mai; uno per il quale devono essere tenute sotto controllo e uno che crede che debbano essere schiavizzate o trattate senza scrupoli; uno interventista e uno che sostiene che bisogna lasciar fare alla natura, la quale finisce sempre col ristabilire le gerarchie; uno segregazionista in nome della purezza razziale e uno favorevole agli incroci razziali (o almeno ad alcuni di questi); uno più biologico e uno più storico-culturale (con tutte le varietà intermedie possibili fra questi estremi); uno elitario transnazionale (un razzismo dello spirito) e uno nazionalistico; uno pessimista e catastrofico e uno ottimista e perfino utopistico...⁴

Secondo Hacking, invece, le classificazioni razziali sono un retaggio tribale che segue la logica del noi-loro⁵. La costruzione sociale della razza per Hacking non nascerebbe quindi da differenze naturali, ma da esigenze di dominio. La psicologia sociale mostra che la mente umana tende a semplificare l'ambiente attraverso la categorizzazione. Individui e gruppi vengono percepiti come appartenenti a categorie rigide, generando stereotipi negativi. Questo processo riduce la complessità della società e favorisce la polarizzazione tra *ingroup* e *outgroup*. Il concetto di razza funziona quindi come strumento per ordinare e giustificare le gerarchie. Le categorie razziali diventano mezzi attraverso cui i gruppi dominanti consolidano il loro potere e definiscono chi appartiene all'*ingroup* e chi all'*outgroup*. L'identità razziale non è

³ Cfr. J.P. Jackson, N.M. Weidman, N.M., *Race, racism, and science: Social impact and interaction*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey 2006, pp. XIII-XIV.

⁴ A. La Vergata, *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*, Utet, Torino 2009, p. 134.

⁵ Cfr. I. Hacking, *Plasmare le persone. Corso al Collège de France (2004-2005)*, Quattroventi, Urbino 2005.

quindi una caratteristica innata, ma un prodotto storico e culturale che implica attribuzioni di valore e gerarchia⁶. La razza può così servire a legittimare privilegi e a rendere normali le disuguaglianze.

Queste logiche portano inoltre alla razzializzazione, che è il meccanismo culturale attraverso cui individui o gruppi vengono etichettati e trattati come se fossero appartenenti a una razza diversa. Questo processo include stereotipi, pregiudizi, discriminazioni istituzionali e microaggressioni quotidiane. La società interiorizza queste categorizzazioni, rendendo la gerarchia razziale parte della cultura condivisa.

Nonostante l'impossibilità di descrivere le razze umane, il termine razza applicato all'uomo viene così usato correntemente e il razzismo è una potente forma di ideologia fondata su alcuni criteri pseudologici che ha determinato alcuni fondamentali momenti di passaggio della storia dell'uomo e che continua a influenzare il comportamento umano. Ad esempio, Lincoln fu ucciso nel 1865 da un sudista frustrato dagli esiti della guerra civile americana e dall'abolizione della schiavitù. Cento anni dopo, nel 1963, J.F. Kennedy fu ucciso all'indomani della presentazione del *Civil Rights Act* dove effettivamente si aboliva il segregazionismo degli Afroamericani a scuola e nel lavoro. Nel 1968 vennero uccisi anche M.L. King e Bob Kennedy, sicuramente per la loro opera a favore dei diritti civili e contro il razzismo.

2. I due razzismi

Il razzismo culturale e spirituale corrisponde ad una cultura razzista all'interno di visioni del mondo in cui esistono discriminazioni determinate da qualche credenza per cui alcuni gruppi umani sono svalorizzati rispetto ad altri gruppi umani. L'esempio classico è l'accusa contro gli ebrei di essere un popolo deicida oppure l'accusa di essere la causa dei mali del capitalismo (ma si potrebbe estendere il ragionamento alle caste in India, alle religioni o ai sistemi iniziatici elitari e gerarchizzati, ecc.).

Al contrario del razzismo culturale e spirituale, il razzismo scientifico nasce dalle credenze che i gruppi umani siano effettivamente differenti dal punto di vista genetico e biologico e che queste differenze fondino una gerarchizzazione basata su misurazioni oggettive e standardizzate. Dal razzismo scientifico presero le mosse le soluzioni eugenetiche per cui, con norme razziste, si vietavano i matrimoni dei discriminati e si diminuiva la probabilità che si riproducessero fino ad arrivare a veri

⁶ Cfr. C. Vincenzo, R. Foschi, *Razzismo vecchio stile, razzismo moderno, populismo: una ricerca di psicologia sociale*, in *Sulla sindrome identitaria. Nuovi razzismi e cittadinanza attiva*, a cura di R. Genovese, Rosenberg & Sellier, Torino 2021, pp. 23-70.

e propri piani di annientamento delle presunte razze pericolose (Shoah) o dei gruppi inferiori e razzializzati (Aktion T4)⁷.

Entrambi i “razzismi” presuppongono tuttavia l’idea di razze ordinate gerarchicamente, spesso però si sono trattati in modo separato come se fossero cose diverse; ad esempio, Julius Evola (1898-1974), con la fine del fascismo, per sminuire il proprio razzismo spirituale e culturale, rispetto a quello scientifico, ed eliminazionista, enfatizzava delle differenze fra essi, incriminando esclusivamente quello scientifico e autoassolvendo il proprio razzismo radicale di tipo spirituale. In verità, il razzismo spirituale e culturale, lungi dall’essere meno pericoloso di quello scientifico, lo precedeva, lo giustificava ed era il terreno di coltura del razzismo eliminazionista e scientifico. I due razzismi, quindi, non sono differenziabili; spesso coesistevano e il razzismo spirituale offriva le giustificazioni morali al razzismo scientifico, usato a sua volta per confermare le credenze razziste, culturali e spirituali.

Le culture razziste in tutte le epoche producono dei veri e propri scotomi cognitivi che hanno la funzione di pregiudizi. In certe epoche e luoghi le culture discriminatorie sono talmente pervasive che al razzismo non sfuggivano neppure menti illuminate. Un esempio storico è quello di Benjamin Franklin (1706-1790), esponente di una cultura illuminista egualitaria, che comunque viveva in una società razzista dove si tracciavano differenze fra bianchi e neri. Per Franklin era del tutto legittimo e autoevidente che esistessero differenze razziali. In una lettera, tuttavia, dopo aver visitato una scuola per afroamericani, riconobbe il pregiudizio che lo influenzava:

Questo è principalmente per informarvi che ho visitato la scuola dei negri qui, in compagnia del reverendo Mr. Sturgeon e di alcuni altri, e ho fatto esaminare a fondo i bambini. Sembra che tutti abbiano fatto notevoli progressi nella lettura per il tempo in cui sono stati rispettivamente nella scuola, e la maggior parte di loro ha risposto prontamente e bene alle domande del catechismo; si sono comportati in modo molto ordinato, hanno mostrato un adeguato rispetto e una pronta obbedienza alla padrona, e sembrano molto attenti e molto colpiti da una seria esortazione con cui il signor Sturgeon ha concluso la nostra visita. Nel complesso mi ha fatto molto piacere e, da quello che ho visto, mi sono fatto un’opinione più alta delle capacità naturali della razza nera di quanto non avessi mai avuto prima. La loro comprensione sembra altrettanto rapida, la loro memoria altrettanto forte e la loro docilità in ogni aspetto è uguale a quella dei bambini bianchi. Vi meraviglierete forse che io ne abbia mai dubitato, e non mi impegnerò a giustificare tutti i miei pregiudizi, né a renderne conto⁸.

⁷ Sui due razzismi vedi R. Foschi, *Storia dei razzismi*, Mondadori Università, Milano 2022.

⁸ B. Franklin, *From Benjamin Franklin to John Waring, 17 December 1763*, in «Founders Online. National Archives», link: <https://founders.archives.gov/documents/Franklin/01-10-02-0214>, ultima consultazione: 01.02.2026, trad. mia.

3. La razzializzazione

Le logiche dei razzismi sono dunque fondate su un ordine gerarchizzato fra gruppi sociali, ma anche sulle dinamiche conflittuali noi-loro: il nostro gruppo è desiderabile, il loro non è desiderabile. Noi siamo buoni, loro sono cattivi. Noi siamo cittadini onesti, loro sono ladri, ecc...

Le dinamiche di *ingroup* e *outgroup*, radicate in una mentalità polarizzata, rendono il discorso sui razzismi paragonabile a quello sulle discriminazioni subite da gruppi storicamente emarginati, che nel tempo hanno finito per essere sottoposti a un processo di "razzializzazione".

In Occidente ci sono gruppi che hanno sofferto la razzializzazione più di altri gruppi. Ad esempio, gli ebrei hanno subito differenti forme di antisemitismo da millenni, tanto che qualche teorico considera il razzismo esclusivamente come discorso sull'antisemitismo⁹. Oltre agli ebrei, altri esempi di razzializzati per ragioni etniche o religiose sono stati sicuramente gli afroamericani e gli indiani d'America.

Ma se estendiamo il concetto di razzializzazione potremmo facilmente considerare razzializzati anche i proletari, le donne e gli omosessuali. In Italia anche i meridionali hanno subito questo continuo processo di discriminazione e razzializzazione che ciclicamente riemerge.

Tutte queste categorie di persone nel corso del tempo sono state categorizzate come inferiori, nemiche o minacciose. Dal punto di vista scientifico sono state ritenute involute, degenerate o primitive. I bambini, i pazzi e le donne sono stati considerati ad un livello evolutivo inferiore rispetto agli uomini bianchi, similmente i proletari inferiori ai borghesi e tutte le altre colorazioni della pelle inferiori ai bianchi. Ci troviamo, insomma, in una serie di costruzioni gerarchiche dove coloro che sono presunti inferiori costituiscono una minaccia per i presunti superiori. Le donne costituirebbero una minaccia per la società costruita secondo criteri patriarcali, gli omosessuali una minaccia per una società fondata sulle relazioni eterosessuali, i proletari una minaccia per la società classista, ecc.

Un esempio estremo e apocalittico di questa concezione minacciosa è la teoria della sostituzione etnica che oggi in Italia viene legata ad autori o a complotti stranieri come il piano Kalergi, la teoria dello scontro delle civiltà di Samuel P. Huntington¹⁰, la teoria del «Grand Replacement» di Renaud Camus, per cui gli islamici sostituiranno i francesi e gli occidentali¹¹. In realtà, questa idea che la nostra società sia minacciata da un complotto ordito dalle culture razzializzate è una posizione ben radicata già nel razzismo nazista e fascista e nel tradizionalismo filosofico. La minaccia di essere colonizzati da una cultura ritenuta inferiore e da cui difendersi era una componente

⁹ Cfr. P.-A. Taguieff, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, Il Mulino, Bologna 1994.

¹⁰ Cfr. S.P. Huntington, *The clash of civilizations and the remaking of world order*, Simon & Schuster, New York 1996.

¹¹ Cfr. R. Camus, *Le Grand Remplacement*, David Reinhard, Neuilly-sur-Seine 2011.

ben presente nel razzismo spirituale. In uno scritto di Evola della prima metà degli anni Settanta, ad esempio leggiamo:

Or non è molto si è appreso dai giornali che, secondo alcuni calcoli fatti, entro il 1970 la metà della popolazione nuovayorkese di Manhattan sarà di razza negra e che nei cinque distretti che compongono l'intera città di Nuova York il 28 per cento degli abitanti sarà di razza di colore. Sviluppi nello stesso senso sono stati accertati anche in altre città e parti degli Stati Uniti. Si assiste ad una negrizzazione, ad un meticciamento e ad un regresso della razza bianca di fronte a razze inferiori più prolifiche...sembra che proprio l'elemento negro, nel suo primitivismo, abbia dato il tono ad aspetti rilevanti della psiche americana.

È già caratteristico il fatto che quando in America si parla di folklore, è ai negri che ci si riferisce, quasi che essi fossero gli abitanti originari del paese. Per cui, come un'opera classica che si sarebbe ispirata al «folklore americano» negli Stati Uniti viene considerato il famoso *Porgy and Bess* dell'ebreo Gershwin, che tratta esclusivamente di negri.

Lo stesso autore ebbe a dichiarare che per ambientarsi trascorse un certo periodo proprio fra i negri d'America. Ma ancor più cospicuo e generale è il fenomeno costituito dalla musica leggera e dal ballo. Non si può dar torto al Fitzgerald il quale ha detto che, in uno dei suoi principali aspetti, la civiltà americana la si può chiamare una civiltà del jazz, il che vuol dire di una musica e una danza negrizzate o negrizzanti. In questo dominio, singolarissime «affinità elettive» hanno portato, lungo le vie di un processo regressivo e di primitivizzazione, l'America a ispirarsi proprio ai negri¹².

In ultima analisi la teoria della sostituzione etnica si applica a tutti i razzializzati che vengono identificati come coloro che tolgono e impoveriscono l'identità dei loro avversari: gentili contro ebrei, W.A.S.P. contro afroamericani, W.A.S.P. contro immigrati, uomini contro donne, uomini contro omosessuali, nordici contro meridionali, cisgender contro queer, ecc.

Nell'ideologia razzista c'è sempre un avversario che minaccia la propria integrità e questo scatena la polarizzazione *ingroup-outgroup* e la violenza.

Sulla base di questo genere di considerazioni, la giurista statunitense Kimberlé Crenshaw ha sviluppato la teoria dell'intersezionalità, che evidenzia come le discriminazioni non siano mai isolate¹³. Genere, classe sociale ed etnia si intrecciano, producendo esperienze specifiche di marginalizzazione. La logica nascosta qui consiste nel moltiplicare i fattori di svantaggio. La stigmatizzazione intersezionale agisce come meccanismo strutturale, rafforzando il senso di esclusione e la percezione di ingiustizia sociale. La logica razziale si combina così con pregiudizi di genere e

¹² J. Evola, *L'arco e la clava*, Mediterranee, Roma 1995, pp. 39-41.

¹³ Cfr. K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in «University of Chicago Legal Forum», 1989, vol. 1989, n. 1, pp. 139-167.

classe, creando sistemi complessi di oppressione difficili da combattere. Nelle istituzioni educative, nei contesti lavorativi, nei sistemi sanitari e nella distribuzione delle risorse economiche, i gruppi razzializzati sperimentano svantaggi sistematici.

L'intersezionalità comunque rappresenta anche uno stimolo all'impegno civile antirazzista. Molti attivisti, infatti, facevano parte di insiemi di soggetti discriminati per più ragioni. Un classico esempio fu Bayard Rustin (1912 – 1987), l'ideatore nel 1963 della celebre Marcia su Washington per il lavoro e la libertà che passò alla storia per il celebre discorso di M.L. King "I have a dream". Rustin era stato comunista, era omosessuale e afroamericano. Queste identità discriminate lo motivarono per tutta la vita ad occuparsi di diritti civili cercando di far collaborare nel medesimo campo le differenti identità razzializzate.

4. Il *backlash* culturale, la somma zero e l'Edipo

Il complottismo contro i razzializzati ha condotto a logiche tipiche del populismo contemporaneo. Un populismo che sembra aver profondamente modificato il vecchio sistema ideologico dei partiti tradizionali. Secondo Inglehart e Norris¹⁴, i fattori scatenanti del populismo di destra sono stati le crisi del mondo occidentale causate dalla silenziosa rivoluzione progressista¹⁵ che ha caratterizzato i paesi industrializzati dalla fine della Seconda guerra mondiale. Durante la Guerra Fredda, lo scenario culturale dei paesi a capitalismo avanzato era quindi totalmente diverso da quello della prima metà del XX secolo. Il pacifismo si diffuse ampiamente tra i *boomers* occidentali; una nuova sensibilità ecologica fece la sua comparsa sulla scena politica, e in seguito in molti paesi europei furono fondati i partiti verdi. I movimenti di protesta studentesca della fine degli anni Sessanta chiedevano inoltre un cambiamento radicale dei valori in senso pacifista, egualitario e femminista. Poi, dopo le rivolte di Stonewall (1969), si radicò anche il movimento per i diritti LGBTQ+¹⁶.

Questi cambiamenti furono però vissuti da gran parte della popolazione come negativi, trasformazioni che insieme alla crisi economica innescata da politiche monetariste e neoliberiste di disinvestimento pubblico, hanno recentemente scatenato il populismo come reazione controrivoluzionaria. Il ceto medio in crisi e impoverito ne è stato il principale promotore¹⁷.

¹⁴ Cfr. R.F. Inglehart, P. Norris, *Trump, Brexit, and the rise of populism: Economic have-nots and cultural backlash*, Harvard University, John F. Kennedy School of Government 2016.

¹⁵ Sulla rivoluzione silenziosa si veda R.F. Inglehart, *The silent revolution: Changing values and political styles among Western publics*, Princeton University Press, Princeton 1977.

¹⁶ Cfr. M. De Leo, *Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+*, Einaudi, Torino 2023.

¹⁷ Cfr. R.F. Inglehart, P. Norris, *Trump, Brexit, and the rise of populism: Economic have-nots and cultural backlash*, cit., p. 3.

Così, negli anni Ottanta, con il cosiddetto riflusso nella sfera privata, la paura innescata dai movimenti di protesta ha prodotto anche una crisi d'identità di quei gruppi sociali (soprattutto borghesi, maschi, cisgender e bianchi) che guardavano con timore proprio all'avanzata di gruppi sociali tradizionalmente discriminati e razzializzati¹⁸.

Il populismo contemporaneo risulta quindi permeato da un'ideologia razzista profondamente radicata e generalizzata per cui accanto ai classici capri espiatori come gli ebrei, vengono individuati nuovi bersagli come le donne e i neri, e più recentemente gli altri eventuali neorazzializzati come le identità LGBTQ+ e gli immigrati islamici. I gruppi discriminati vengono considerati come avversari perché percepiti come coloro che con la loro presenza sottraggono valore alla società secondo la fallacia della somma zero.

Nella fallacia della somma zero si presuppone che il successo di un gruppo implichi necessariamente la perdita di un altro gruppo. In ambito politico e sociale, la convinzione che le risorse siano limitate genera polarizzazione, conflitto e sostegno a politiche discriminatorie. Le logiche a somma zero operano quindi sia a livello simbolico sia a livello materiale. Non si sottrae solo benessere economico, ma anche emozioni che sono implicitamente considerate come insiemi finiti che vengono consumati dai nostri avversari a nostro svantaggio.

Questo sembra essere il cuore del meccanismo di *backlash* culturale del populismo di destra, in cui

i conservatori tendono a considerare i guadagni di alcuni gruppi (ad esempio, donne, afroamericani e immigrati) come compensati dalle perdite di altri gruppi (ad esempio, uomini, europei e statunitensi). I conservatori, ad esempio, sono più propensi a credere che l'espansione dei diritti civili per le minoranze vada a scapito della maggioranza e che l'aumento delle opportunità di lavoro per le donne diminuisca le opportunità per gli uomini¹⁹.

Per questo, nella reazione del populismo di destra, uno dei meccanismi che rafforzano il nuovo razzismo e la discriminazione è certamente il pensiero a somma zero.

Quindi, se il conservatore percepisce la situazione in cui vive come perdente, i responsabili di questa perdita sono identificati in un insieme di persone che gli sottraggono qualcosa (ricchezza, potere, felicità, potere sessuale, ecc.) e sono classificate come diverse dal gruppo egemone. Questi gruppi percepiti come potenzialmente "rivoluzionari" diventano pericolosi concorrenti del mio gruppo e possono anche essere disumanizzati e, su scala gerarchica, trattati come inferiori e

¹⁸ Cfr. Ibidem.

¹⁹ S. Davidai, M. Ongis, *The politics of zero-sum thinking: The relationship between political ideology and the belief that life is a zero-sum game*, in «Science Advances», 2019, vol. 5, n. 12, eaay3761, p. 1, trad. mia.

responsabili di cambiare lo status quo. Sentirsi defraudati di parti importanti della propria identità spinge così a cercare capri espiatori che possono variare al variare delle esigenze sociali. La nostalgia per le gerarchie del passato, al contrario, tranquillizza rispetto alle evoluzioni sociali che hanno portato all'emancipazione di lavoratori, etnie, schiavi, donne, immigrati e omosessuali²⁰.

La percezione che un gruppo esterno possa "rubare" opportunità lavorative, culturali, relazionali o sociali intensifica ostilità e giustifica restrizioni politiche e sociali²¹. In questo quadro, se si mescolano i popoli considerati differenti su scala gerarchica, si giunge a ritenere che il livello dell'intero insieme dei mescolati si abbassi e regredisca alla mediocrità, per cui, se si ritiene che i neri siano meno intelligenti dei bianchi, si elaborano pratiche eugenetiche che limitano gli accoppiamenti e segregano i gruppi. Per giunta, la fallacia della somma zero porta esattamente a ritenere vere le credenze eugenetiche per cui occorre limitare i matrimoni fra presunte "razze" gerarchicamente differenti perché la mescolanza, invece che un miglioramento, porterebbe a un peggioramento psicologico e d'intelligenza delle popolazioni più evolute²². Occorre notare che invece proprio la mescolanza e la variabilità sono tra i meccanismi principali per l'arricchimento culturale e persino per l'evoluzione biologica della nostra specie, l'esatto contrario di quello che pensano i razzisti.

Per giunta, la fallacia cognitiva della somma zero rafforza i pregiudizi e la percezione di minaccia tra gruppi. Questo meccanismo alimenta l'esclusione e legittima le gerarchie preesistenti. I governi e i movimenti politici spesso sfruttano il pensiero a somma zero per consolidare il consenso. La narrazione di una minaccia esterna rafforza la coesione interna dell'*ingroup* e giustifica pratiche discriminatorie verso l'esterno. Questo fenomeno si osserva in contesti storici, come il colonialismo, oltre che contemporanei, come nei discorsi populistici. Migrazioni e crisi economiche spesso amplificano la logica a somma zero. La competizione percepita per lavoro, alloggi o *welfare* contribuisce a consolidare pregiudizi razziali, indipendentemente dalla realtà delle risorse disponibili. Tali dinamiche dimostrano come le fallacie cognitive interagiscano con strutture sociali e politiche per perpetuare disuguaglianze.

Anche se la logica a somma zero non è specifica dell'ideologia di destra e può essere un modo di pensare anche dell'ideologia di sinistra dal punto di vista delle differenze: «i conservatori sono più suscettibili al pensiero a somma zero quando lo status quo della società viene messo in discussione, mentre i progressisti sono più suscettibili

²⁰ Cfr. R. Foschi, "He Who Leaves the Old Way for the New, Knows What He Leaves, but Does Not Know What He Will Find": Traditionalism, Zero-Sum Thinking, and Imagined Future, in «World Futures», 2024, vol. 80, n. 3, pp. 223-240.

²¹ Cfr. R. Roberts, S. Davidai, The psychology of asymmetric zero-sum beliefs, in «Journal of Personality and Social Psychology», 2022, vol. 123, n. 3, pp. 559-575.

²² Per una discussione approfondita si veda R. Foschi, *Racisms: The Hidden Logics of Prejudice*, Palgrave MacMillan, New York, in press.

al pensiero a somma zero quando lo status quo viene mantenuto»²³. Le credenze a somma zero, inoltre, sembrano essere asimmetriche, ossia un individuo crede che gli altri gli sottraggano qualcosa, ma non pensa che potrebbe essere percepito dagli altri anche come un usurpatore²⁴. In questo senso, è stato evidenziato che i bianchi conservatori (ma non i moderati o i liberali) che hanno credenze a somma zero nei confronti dei neri percepiscono anche un pregiudizio contro loro stessi, ritenendo che questo pregiudizio nei confronti dei bianchi delle classi agiate sia identico al razzismo nei confronti dei neri²⁵.

Gli psicologi sociali hanno anche confermato con esperimenti su piccoli campioni che le credenze a somma zero sono effettivamente correlate alle teorie del complotto e al populismo; le logiche a somma zero tendono così a diminuire se al potere c'è un partito populista che promette di risolvere le paure che caratterizzano queste false credenze²⁶.

Questo sentimento di perdita è, tra l'altro, sorprendentemente simile a quello che si sviluppa nel complesso edipico da parte del padre che si sente usurpato dal nuovo nato. Nei primi minuti del suo film *Edipo Re*, Pier Paolo Pasolini per esprimere i sentimenti del padre nei confronti del figlio inserisce una scritta nera sulla pellicola che recita: «Tu sei qui per prendere il mio posto nel mondo, ricacciarmi nel nulla e rubarmi tutto quello che ho». In questo senso, la logica di Edipo ha un valore più generale rispetto al significato specifico e familiare attribuitole da Freud ed è identificabile con il pensiero a somma zero. Parimenti, è stato notato che ci sono aspetti del populismo di destra che sembrano veri e propri meccanismi psicopatologici:

In risposta alla politica di sinistra, stiamo assistendo all'ascesa dell'ideologia di destra. Un aspetto chiave di questa psicopatologia è l'enfasi sulla libertà dell'individuo competitivo che resiste alla vergogna e alla censura del Super-io di sinistra politicamente corretto. Grazie a una combinazione di perversione, sociopatia e strutture di personalità borderline, il libertario di destra esprime gli impulsi senza vergogna o senso di colpa, utilizzando i processi inconsci di negazione, scissione e proiezione. Inoltre, la destra spesso assume la propria identificazione di vittima, invertendo il rovesciamento postmoderno delle gerarchie sociali premoderne. In una struttura dialettica, la sinistra cerca di superare i pregiudizi conservatori e la destra si sforza di superare i movimenti sociali e la censura della sinistra²⁷.

²³ S. Davidai, M. Ongis, *The politics of zero-sum thinking: The relationship between political ideology and the belief that life is a zero-sum game*, cit., p. 1, trad. mia.

²⁴ Cfr. R. Roberts, S. Davidai, *The psychology of asymmetric zero-sum beliefs*, cit., pp. 559–575.

²⁵ Cfr. M.I. Norton, S.R. Sommers, *Whites see racism as a zero-sum game that they are now losing*, in «Perspectives on Psychological Science», 3, 2011, vol. 6, pp. 215–218.

²⁶ Cfr. K. Papaioannou, M. Pantazi, M., J.W. van Prooijen, *Unravelling the relationship between populism and belief in conspiracy theories: The role of cynicism, powerlessness and zero-sum thinking*, in «British Journal of Psychology», 2023, vol. 114, n. 1, pp. 159–175.

²⁷ R. Samuels, *The psychopathology of political ideologies*, Routledge, New York 2022, p. 4, trad. mia.

I motivi che spingono a mettere in atto questi meccanismi di difesa a livello politico sarebbero quindi legati al complesso di Edipo:

Tuttavia, ispirandomi alla teoria del principio di piacere di Freud, ritengo che alla base di queste diverse risposte della destra vi sia la negazione della realtà e il desiderio di aggrapparsi al piacere edipico. Da questa prospettiva, il complesso di Edipo rappresenta il modo in cui gli individui cercano di perseguire il proprio piacere ad ogni costo, rifiutando di sottomettersi ai dettami della legge sociale. Questa teoria psicoanalitica mi permette di collegare l'ascesa del populismo di destra con la dipendenza dalle tecnologie mediatiche, la diffusione del capitalismo consumistico e la medicalizzazione del malcontento²⁸.

Va tuttavia osservato che, per superare il complesso di Edipo, il bambino deve spostare la sua attenzione da un unico oggetto di desiderio a un vasto universo di possibilità. Potrà così soddisfare i suoi desideri in molti modi, più o meno sublimati. Il superamento dell'Edipo implica quindi l'apertura a un mondo complesso. Nella cultura contemporanea assistiamo quindi a una vera e propria dialettica ideologica in cui pre-moderno e post-moderno, visioni gerarchiche ed egualitarie, feudalesimo e democrazia si scontrano secondo potenti meccanismi di polarizzazione e paure edipiche di espropriazione con il pensiero a somma zero come "mediatore". I razzismi e le discriminazioni possono così essere considerati come il prodotto di questi meccanismi di difesa psicologica spesso collegati ad un profondo sentimento di crisi e di perdita, basato su presupposti pseudologici e infondati.

5. Logiche di superamento e trasformazione

Riassumendo, oggi i razzismi sembrano quindi reazioni scatenate da *trigger* identitari. Il senso di perdita di potere e identità spinge a individuare nella diversità la causa della perdita. I *trigger* possono essere innescati, così, dalla naturale biodiversità umana, che tuttavia non si può descrivere come presenza di razze, ma piuttosto come complessità della natura psicologica e fisica dell'umanità. Tale complessità stimola facilmente una reazione che scatena conflitti che (oggi) si crede di risolvere con narrazioni e giustificazioni populiste e razziste, ipotizzando un ritorno a un passato idealizzato, la fedeltà a una tradizione, la restituzione di una presunta grandezza come nel movimento MAGA, il ricorso a concezioni rassicuranti di fronte ad una realtà che

²⁸ Id., *Psychoanalysis and the future of global politics: Overcoming climate change, pandemics, war, and poverty*, Springer Nature, Cham 2023, p. 10, trad. mia.

presenta delle crisi complesse. Tale situazione dal punto di vista politico porta a nuove culture autoritarie e a governi postdemocratici²⁹.

Uno strumento fondamentale per contrastare le logiche nascoste del razzismo e dell'autoritarismo sembra essere l'educazione alla complessità. Montuori sottolinea proprio l'importanza di promuovere il pensiero complesso³⁰, che incoraggi la comprensione della diversità umana e delle radici storiche delle discriminazioni. Educare alla complessità significa anche sviluppare la capacità di riconoscere stereotipi, pregiudizi e fallacie logiche, favorendo atteggiamenti tolleranti e fiduciosi. Interventi mirati in istruzione, lavoro e accesso alle risorse potranno diminuire quelle tensioni che portano al *backlash* culturale che determina razzismi e populismi. Le politiche pubbliche, affrontando strutturalmente le disuguaglianze e garantendo il rispetto dei diritti civili per tutti i gruppi sociali, favoriranno una maggiore consapevolezza e tolleranza, riducendo così il rischio di innescare eventuali *trigger*. Superare le logiche nascoste dei razzismi richiede quindi una nuova cultura complessa che favorisca educazione, politiche pubbliche e partecipazione civica. Promuovere la consapevolezza storica e la responsabilità sociale è essenziale per creare una società in cui diversità e pluralità siano valorizzate, piuttosto che percepite come minacce.

²⁹ Cfr. *The New Authoritarianism. Volume One: Basic Concepts & Challenges*, a cura di E. Dunbar, M. Bennett, Springer Nature, Cham 2026, in corso di pubblicazione.

³⁰ Cfr. A. Montuori, *Complexifying the future*, in *Complessità ed etica*, a cura di F. Gembillo, Armando Siciliano Editore, Messina 2021, pp. 58–78.